

Il gruppo Pronto Italia in Omnitel Gsm, Olivetti trova alleati

MILANO. Clamorosa novità nella gara per l'assegnazione della licenza del secondo gestore della telefonia cellulare: il consorzio Omnitel, guidato dalla Olivetti, ha raggiunto un accordo a tutto campo con uno dei concorrenti, il consorzio Pronto Italia guidato dalla Banca di Roma con l'alleanza tecnologica di Pactel, uno dei giganti della telefonia americana.

Pole position

Con l'accordo annunciato ieri Omnitel e Pronto Italia si pongono probabilmente in «pole position» nella gara. Il 70% del nuovo raggruppamento va all'Olivetti e ai suoi alleati della prima ora, il 30% a quelli di Pronto Italia. L'azienda di Ivrea, che aveva il 51% del capitale di Omnitel, scende al 35% del nuovo gruppo. Tra gli altri la quota maggiore resta a Bell Atlantic, con l'11,6% e a Pactel, con circa il 10%. Due delle otto cosiddette «Baby Bell», le società che si sono spartite il colossale traffico telefonico interno agli Usa hanno una posizione di assoluto rilievo in questo fronte. Insieme a loro Telia, l'ex Swedish Telecom, la società che vanta la maggiore esperienza nel campo dello standard europeo Gsm (che è oggetto della gara), che avrà poco meno del 10% delle azioni; e poi Mannesmann, Cellular Communication In-

ternational. Sul fronte finanziario il consorzio ha l'appoggio del gigante americano Lehman Brothers, storico alleato della Olivetti, e della Banca di Roma, animatore del fronte Pronto Italia. Con quote minori restano nel gruppo altri gruppi industriali nazionali, come Marzotto.

Le aziende italiane sono in maggioranza nel polo che contende a Fiat e Fininvest l'assegnazione della seconda licenza del cellulare italiano. Commentando questa novità l'ing. Carlo De Benedetti, presidente dell'Olivetti, ha ricordato con soddisfazione come ormai si assista alla convergenza delle tecnologie dell'informatica e delle telecomunicazioni.

«La confluenza in unico consorzio di questi nuovi importanti partner rafforza ulteriormente», dice Carlo De Benedetti, la nostra compagine sia sul piano tecnologico, sia dell'esperienza di servizio, sia delle competenze finanziarie e conferma l'eccellenza e la forza della proposta Omnitel».

Due contendenti

La lotta per l'assegnazione della seconda licenza si riduce dunque a due contendenti. Ma quando sarà compiuta la scelta tra questi due candidati? Il ministro delle Poste Pagani ha recentemente confermato che la decisione potrebbe essere presa anche dal governo attualmente in carica, ma che tutto dipende dai tempi e dalle decisioni degli auditori incaricati di stendere una relazione tecnica. □ D.V.



Carlo De Benedetti

Davide Busi / Master-Photo

Relazione del Senato: virata di 180 gradi Atlanta, la Bnl non fu «vittima»

Un giro di 180 gradi: la Bnl non compare più vittima della politica americana a favore dell'Irak nel corso degli anni Ottanta. È caduta la discussa tesi centrale della bozza di relazione conclusiva dell'inchiesta parlamentare presentata due settimane fa dal presidente senatore Giampaolo Mora. La nuova stesura sarà esaminata e votata nella seduta convocata per oggi. Probabile la riapertura dell'inchiesta nella prossima legislatura.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Nella nuova relazione finale della commissione d'inchiesta del Senato sullo scandalo di Atlanta la Banca nazionale del Lavoro non è più «la vittima» di un'operazione di politica internazionale guidata dagli Usa o dei raggi di Chris Drogoul, l'ex direttore della filiale di Atlanta.

La nuova bozza

La contestata tesi della banca vittima, presentata due settimane fa dal presidente della commissione Giampaolo Mora, è stata ora totalmente ribaltata nella nuova bozza che sarà presentata oggi alla seduta della commissione parlamentare. Il giro è di 180 gradi. È molto probabile che nella stessa seduta la relazione venga votata. Il fatto che da essa sia stata totalmente cancellata la tesi centrale fa presagire un voto di consenso.

Il rapporto è, in effetti, totalmente nuovo, praticamente è stata riscritta da cima a fondo. Nell'ultima edizione forte e sicuro è l'aggancio con i risultati e gli approdi dell'inchiesta parlamentare che agì nella scorsa legislatura: quella commissione esclude del tutto la fondatezza della tesi di una Bnl vittima inconsapevole di disegni altrui. E così anche nella bozza che verrà discussa e votata oggi ci si sofferma sulle disfunzioni interne alla Bnl degli anni Ottanta: «ognuna di tali disfunzioni», scrive Mora, «singolarmente considerata, potrebbe essere attribuita a mera casualità; considerate nel loro complesso inducono invece a ritenere che i flussi di informazione tra Atlanta e Roma siano stati volutamente impediti o rallentati... Neanche si può ritenere che l'indagine interna, effettuata dalla Bnl dopo la rivelazione dei prestiti irregolari all'Irak, abbia condotto a risultati soddisfacenti. I dipendenti licenziati non sembrano aver esercitato all'interno della banca funzioni tanto importanti da poter addebitare esclusivamente a loro la responsabilità principale della mancata tempestiva scoperta delle malefatte di Drogoul».

«In Italia sapevano...»

È ancora: «Che la direzione politica di tutta l'operazione sia sempre stata saldamente a Washington è evidente... È però ben più di una semplice ipotesi che personaggi del governo italiano e anche della Bnl fossero consapevoli di quanto stava accadendo o comunque avessero ricevuto autorevoli consigli di non guardare con troppa attenzione alle operazioni della filiale di Atlanta». A pro-

posito dei governi italiani, e in particolare di quello guidato da Giulio Andreotti nel 1989 (quando il caso Atlanta esplose), la relazione usa toni severi per censurare i comportamenti tenuti dagli uomini di governo in tutta la vicenda (troncare, sopire) e anche davanti alla commissione d'inchiesta.

Nelle due settimane intercorse fra la prima e la seconda stesura della relazione finale della commissione d'inchiesta del Senato sono intervenuti due fatti di rilievo notevole: il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton ha autorizzato il Congresso a mettere gli occhi sui documenti segreti della Cia e delle altre agenzie federali sull'Irakgate; alla Bnl è stato sostituito il vertice dopo le disavventure bancario-giudiziarie del presidente Giampaolo Cantoni. Il nuovo presidente designato dal governo è Mario Sarcinelli: un uomo e una storia che rendono subito il senso di un'autentica svolta in casa Bnl.

Effetto Clinton-Sarcinelli

Entrambi i fatti potrebbero produrre nella commissione il rafforzamento dell'opinione che il prossimo Parlamento proseguirà nel lavoro di scavo dell'Atlanta Connection. Infatti, l'apertura degli archivi della Cia non svelerà soltanto le operazioni segrete e le manovre occulte delle amministrazioni repubblicane per aiutare clandestinamente l'Irak nel corso della guerra contro l'Iran: potrebbero saltar fuori documenti relativi al ruolo svolto anche dai governi e dai servizi segreti italiani. Il cambio al vertice della Bnl, dal canto suo, potrebbe indurre finalmente la banca ad assicurare una leale e piena collaborazione con l'inchiesta parlamentare.

Un primo giudizio sulla nuova bozza di relazione messa a punto dal presidente Giampaolo Mora lo ha espresso ieri sera il senatore Giorgio Londei, capogruppo del Pds nella commissione d'inchiesta, che ha ricordato la ferma e trasparente azione svolta dallo stesso Pds per bocciare la prima stesura. Il nuovo testo - ha aggiunto Londei - «racconta i fatti e recupera pienamente il lavoro della prima commissione di inchiesta. Ora non vengono più espressi giudizi asscuratori e la vera conclusione viene rinviata al nuovo Parlamento anche a seguito dell'apertura degli archivi della Cia da parte del presidente Clinton e della designazione di un nuovo vertice alla testa della Bnl».

Inflazione stabile a febbraio (4,2%)

I dati delle città campione confermano lo «zoccolo duro»

INFLAZIONE	
1993	
Febbraio	+4,5
Marzo	+4,2
Aprile	+4,2
Maggio	+4,0
Giugno	+4,2
Luglio	+4,4
Agosto	+4,4
Settembre	+4,2
Ottobre	+4,3
Novembre	+4,2
Dicembre	+4,0
1994	
Gennaio	+4,2
Febbraio	+4,2

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'inflazione a febbraio resta stabile. Nelle otto città campione l'aumento mensile è stato dello 0,4% rispetto a gennaio e il tasso medio annuale resta dunque stazionario al 4,2%. La fiammata del mese scorso, quando i prezzi si erano impennati, passando dal 4% al 4,2%, per effetto del decreto di S. Silvestro, è dunque stata assorbita.

Lo zoccolo duro

Ma quello che l'Istat aveva definito lo «zoccolo duro» dell'inflazione sembrerebbe confermato. Il direttore generale dell'Istat aveva detto: «L'inflazione resta stazionaria ma c'è da guardare con preoccupazione al fatto che abbiamo raggiunto uno zoccolo duro, scendere al di sotto del quale diventa sempre più difficile». Come è noto l'obiettivo del governo per la fine dell'anno è il 3,5%. Un tetto programmato che però rischia di diventare una chimera nel

caso in cui i prezzi continueranno a mantenersi stabili. A determinare lo «zoccolo duro» infatti sono i prezzi al consumo, che nel '93 hanno registrato un forte calo per via della recessione e che nel '94 hanno ripreso, lentamente, a salire.

Andamenti settoriali

A febbraio le spese per l'alimentazione hanno segnato aumenti generali contenuti (a Napoli sono addirittura scese dello 0,5%). Fermo le spese per l'abbigliamento. In lieve diminuzione quelle di elettricità e gasolio (qualche ribasso per gasolio e gas in bombole). In rialzo le spese per l'abitazione, a causa dell'aumento dei minimi contrattuali degli edili. Aumenti contenuti per per beni e servizi di uso domestico (sono salite le tariffe relative alle riparazioni degli elettrodomestici). Fermo le spese mediche (meno a Venezia quelle

specialistiche). In ripresa quelle per i trasporti (benzina, listini delle auto estere e a Palermo gli abbonamenti degli autobus).

Trend degli ultimi 9 mesi

Va notato, osservando l'andamento medio dell'inflazione negli ultimi nove mesi, che le impennate, finora, sono state tre. La prima si è verificata a luglio del '93, quando i prezzi toccarono il 4,4% dopo sei mesi di bonaccia. Allora a far rialzare la testa all'inflazione ci pensarono i prezzi dei giornali e quelli degli alloggi. Poi un'altra fiammata c'è stata a ottobre dell'anno scorso, quando l'inflazione s'impennò al 4,3%, per via dei ritocchi dei prezzi dei listini delle case produttrici. E infine a gennaio scorso, quando i prezzi salirono al 4,2%, per via della manovra governativa di dicembre. A febbraio, come già detto, i prezzi si sono mantenuti stabili e risultano in calo rispetto a febbraio del '93 quando toccarono il 4,5%.

Le città campione

Vediamo ora quali sono i segnali provenienti dalle otto città campione. Al solito gruppo di città si è aggiunta, dallo scorso mese, anche Firenze, aumentando in tal modo la rappresentatività del campione e, conseguentemente, l'affidabilità delle cifre. Gli aumenti mensili, a febbraio, sono sostanzialmente analoghi e pari allo 0,4%, in sei su nove delle città campione e cioè Milano, Torino, Firenze, Venezia, Napoli e Palermo, mentre a Bologna, Genova e Trieste l'incremento mensile si ferma allo 0,3%. L'inflazione annua risulta in diminuzione a Firenze (dal 3,8 al 3,6%), Genova (dal 5,2 al 5%) ed in misura ancora più marcata a Trieste (dal 4,2% al 3,8%). Rimane stazionaria, cioè ancorata agli stessi livelli del mese scorso, a Milano (3,9%), Bologna (4%) e Napoli (4,4%). E appare in ripresa a Palermo (dal 3,9% al 4,2%), Torino (dal 4,1 al 4,3%) e Venezia (dal 4,6 al 4,7%).

Critiche dei sindacati sulla circolare del ministro Cassese

È guerra sul cappuccino

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese frena sulla circolare del «cappuccino negato» ai pubblici dipendenti. Ma dal mondo sindacale piovono forti critiche al provvedimento e si sottolinea la necessità di risolvere il problema dell'orario di lavoro nell'ambito del rinnovo del contratto nazionale di lavoro. «Non si parla - ha detto Cassese - di cappuccino negato nella circolare. Del resto, basta leggerla. Si fa riferimento solo a questioni di orario, ma si tratta di cose e regole risapute da tempo». Secondo il segretario confederale Uil Antonio Foccollo, la questione oraria «deve essere risolta dai contratti ed in particolare dalla contrattazione decentrata». Per il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi le circolari finiscono per diventare «voci nel deserto» se non si concretizzano in provvedimenti che devono essere prima concordati con il sindacato. Grandi ricorda anche come lo slogan di Cassese al mo-

mento di diventare ministro è stato proprio «basta con le circolari». Tuttavia il leader sindacale dà atto al ministro di non aver abusato di questa facoltà fino ad ora, quando «ha dimenticato che c'era stato un accordo con l'allora sottosegretario Sacconi in base al quale prima di emanare circolari si prevedeva la consultazione dei sindacati». Per il resto, secondo Grandi, «gli obiettivi della circolare possono anche essere condivisibili, ma lo strumento prescelto serve a poco, ciò di cui si ha bisogno sono provvedimenti concreti che devono essere oggetto di consultazioni». «Apprezzo sostanzialmente la direzione di marcia di Cassese per riorganizzare la macchina dell'amministrazione ma questa circolare potrebbe creare disuguaglianze con gli altri lavoratori». Lo ha detto Aris Accornero, sociologo. Caustico il segretario confederale della Cisl, Domenico Trucchi: «Credo che il ministro abbia del tempo da perdere, giusto per andare al

bar a prendersi un caffè». Secondo Trucchi funziona la regola del sistema privatistico: «Mai bisogna lasciare il servizio, ma non c'è nulla di male a prendersi un caffè, l'importante è non interrompere la produzione così come avviene nell'industria privata. Quando la pausa diventa invece una comodità, allora la si deve eliminare, ma è il dirigente responsabile che deve farlo. A Cassese ricordo solo che portano a dei risultati le regole tese ad ottimizzare il servizio e non quelle che tendono a punire la gente, che servono a poco». L'Assobar ritiene il provvedimento «tagliacappuccino» l'ennesima crociata di un'amministrazione statale che non riesce a stare dietro ai suoi stessi errori. Secondo l'associazione è inesatto dire che i dipendenti escono dalle sedi ministeriali per prendere un caffè. Prima di tutto l'incremento del giro d'affari che deriva dalle pause «rubate» allo Stato risulta irrilevante. Inoltre, ogni ministero ha al suo interno bar e spacci di ogni tipo che rendono inutile il ricorso a esercizi esterni.

Le Generali: abbiamo già più del 2%

«La Comit a Cuccia»

MILANO. Il fronte degli alleati di Mediobanca è uscito allo scoperto, a una settimana giusta dalla offerta pubblica della quota Iri. Le Assicurazioni Generali hanno annunciato ieri sera al Consob di avere superato, a seguito di acquisizioni alla Borsa Valori, il 2% del capitale della Banca Commerciale Italiana.

L'annuncio della compagnia triestina mette il sigillo alle voci insistentemente circolate in questi giorni di massicci acquisti sul titolo della banca milanese.

La più importante tra le società controllate da Mediobanca si è assunta la responsabilità di fare da rompighiaccio, inviando al mercato un segnale che non mancherà di cogliere il segno: la banca che l'Iri si presta a cedere interessa il vecchio Enrico Cuccia; chiunque non sia del «giro» si tenga accuratamente alla larga.

«Con la Comit le Generali hanno una tradizione di collaborazione che risale alle origini stesse dell'istituto di

credito», ricorda una nota ufficiale della compagnia, che elenca le molte occasioni di collaborazione già sperimentate con reciproca soddisfazione negli ultimi decenni.

Con la compagnia triestina altri importanti alleati stanno scaldando i motori, pronti all'assalto al capitale della banca. Mediobanca non è mai stata come in questi mesi al centro di tutti i più delicati affari della finanza nazionale; da tempo Enrico Cuccia ha trovato il modo di annunciare di ritenere importante che la banca milanese si muova in futuro nella sua orbita. E non si vede chi, dati i rapporti di forza ormai determinati nel nostro paese, possa pensare di opporsi a un tale disegno.

È significativo, in questo senso, che le Generali non abbiano atteso il collocamento della quota Iri: era importante dare al mercato un segnale inequivocabile di un interesse e di una determinazione ad impegnare risorse importanti. Adesso tutti i possibili contendenti possono considerarsi avvisati.

LUIGI BOBBIO, GIANCARLO BOSETTI,
SALVATORE VECA

presentano a Palermo la rivista

Reset

Sinistra in cammino
Il sogno di un'Italia normale

Mercoledì 23 febbraio ore 21
Palazzo delle Aquile - Sala del Consiglio

Sarà presente
LEOLUCA ORLANDO